Negli ultimi sei anni papa Francesco ci ha guidati a essere sempre più raggianti con la gioia del Vangelo, testimoni credibili della fede che professiamo. Sono felice di servire la Chiesa e l'umanità con lui. **Cardinale Gérald Cyprien Lacroix, arcivescovo di Quebec**

Il direttore risponde

MARCO **TARQUINIO**

Un caso delicato e scottante, spazio e clamori eccessivi, il giusto sconcerto di lettori esigenti e sensibili. Un'onesta misura e uno sguardo pulito possono, però, essere sempre condivisi

«Un bel tacer non fu mai scritto...» Vero, ma si può cercare e dare luce

Caro direttore,
mi rivolgo a lei per chiedere ai giornalisti italiani di uscire dalla logica della notizia scoop, di valutare attentamente quando è giusto dare o non dare certe notizie. In particolare, mi riferisco alla notizia del figlio nato dalla relazione di un ragazzino con la sua insegnante di doposcuola e, in particolare constato che il marito di lei e padre di un altro figlio, sempre avuto con l'insegnante è a conoscenza dell'accaduto e ha perdonato la moglie e riconosciuto il bambino. Dando in pasto ai lettori o ai telespettatori questa notizia, si rovina la vita a tutti gli attori della spiacevolissima vicenda, tutti giovani, che in questo momento avrebbero solo bisogno di silenzio e di protezione. Un bel tacer non fu mai scritto...

Enrico Reverberi

Gentile direttore,
buongiorno, ho appena ascoltato la rassegna stampa di Radio3 Rai "Prima Pagina" di oggi mercoledì 13 marzo e mi domando che fine abbia fatto il giornalismo di qualità. Sono giunta a questa domanda dopo aver sentito parlare della vicenda della infermiera/insegnante che ha avuto un bambino da un adolescente cui dava ripetizioni. Mi chiedo perché vicende così intime e private, che inevitabilmente avranno ripercussioni su tante persone, arrivino alla ribalta nazionale e scusate, perché ci siano giornalisti che le divulgano con infiniti dettagli. Io sarò ingenua e mi si dirà che è la legge dell'informazione. Ma a che fine? Questi sono temi che passeranno dai giornali più autorevoli ai rotocalchi di gossip, ai talk show pomeridiani, dove cosiddetti vip dicono la loro (a pagamento)... Tutto questo a scapito di una famiglia, di un neonato, di un adolescente che ha a sua volta una famiglia. E certo si dirà che è stata mantenuta la più accurata privacy, ma allora a maggior ragione: a che pro diffondere la pruriginosa notizia? Grazie, e mi scusi lo sfogo.

Donatella Parravicini

Capisco lo sconcerto e l'esigenza a cui entrambi, gentile signora Parravicini e caro signor Reverberi, date voce. E vi confesso il mio disagio. Proprio oggi ho deciso di affidare alla speciale riflessione di una mia speciale collega, Marina Corradi, un aspetto umanissimo e altrettanto speciale di una vicenda delicata e scottante che nei giorni scorsi abbiamo trattato con tutto il rispetto e l'asciuttezza possibili, dedicandole appena due brevi notizie. L'esatto contrario degli «infiniti dettagli» su una violenza sessuale, perché questo è sempre per legge la relazione tra una persona adulta, uomo o donna che sia, e una persona minore che non abbia più di quattordici anni di età. E la legge non è frutto del caso, ma del faticoso e necessario tentativo di contrastare una pratica gravissima. Ebbene di fronte una violenza sessuale, che è parte integrante e motore primo del caso che tanto clamore ha suscitato e tanto spazio mediatico ha ottenuto per il fatto di aver portato alla generazione di un figlio, secondo lo "stile Avvenire" avevamo due alternative: offrire la cronaca più essenziale e meno pruriginosa dell'accaduto o assicurare l'approfondimento più rigoroso e illuminante. Stavolta, con i miei colleghi, ho ritenuto che quest'ultimo, l'approfondimento, fosse più rischioso che utile. L'ho pensato sino a ieri e alla "lezione di paternità" che da questa storia è emersa e che è al centro del commento che potrete, se vorrete, leggere oggi . Dunque – per usare le vostre espressioni conclusive – capisco perfettamente il senso di uno «sfogo» per il quale non c'è affatto da chiedere scusa, così come intendo bene lo spirito amaro di quell'amaro "un bel tacer non fu mai scritto". Ma spero che riusciate pure ad apprezzare un giornalismo come il nostro, che cerca tenacemente di trovare le parole per trasmettere anche quel po' di luce che in ogni vicenda umana, anche la più triste, può brillare. Luce che non viene da noi, ma che noi raccogliamo e che aiuta a stare lontani da compiacimenti e autocompiacimenti, perché pretende e propone onesta misura e sguardo pulito. Non siamo gli unici a cercare di stare a quest'altezza, ma noi certamente ci proviamo. Ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alfabeto degli affetti

L'amore non è capirsi ma sapersi accogliere

MARIOLINA **CERIOTTI MIGLIARESE**

«Non riesco più a capire mio figlio (figlia/marito/moglie)». Questa frase viene sempre pronunciata con una sorta di doloroso stupore: qualcuno che sentivamo molto vicino, con cui siamo legati da un rapporto speciale, improvvisamente ci risulta lontano, talvolta quasi estraneo. Si è creata una distanza che non potevamo prevedere: non riusciamo più a "capire", o non ci sentiamo più capiti. Capire è una parola interessante per le relazioni; la sua origine è il latino *capio*, che vuole anche dire afferrare. Il suo significato è dunque collegato all'intuizione, all'immediatezza: vuol dire arrivare rapidamente al cuore di qualcuno e mettersi in sintonia con lui in modo naturale, senza bisogno di un particolare sforzo. Capirsi stabilisce un senso di appartenenza e consonanza reciproca molto potente e gratificante, che è reso possibile da elementi di somiglianza; per questo i genitori sentono di capire il loro bambino: le madri, soprattutto, sono certe di conoscerne emozioni, sentimenti e pensieri, che intuiscono senza bisogno di parole.
E sempre per questo, nell'innamoramento si sperimenta una magica sensazione di reciproca, speciale possibilità di capirsi: le differenze appaiono come annullate dalla capacità di arrivare al cuore dell'altro e di intuire il suo vero valore, lasciando cadere come marginali tutte le cose che potrebbero dividerci. Ma quando il bambino inizia a trasformarsi in adolescente, o quando dalla fase di innamoramento si passa alla quotidiana condivisione della vita, dobbiamo fare i conti con l'emergere inevitabile delle differenze: il bambino che credevamo di conoscere così bene rivendica spazi di intimità nuovi, alla ricerca di una identità davvero personale; il marito (la moglie) di cui siamo innamorati rivendica la possibilità di esprimere anche i lati di sé che ci sono meno simili e che aveva momentaneamente accantonato per noi.
Ecco allora il doloroso stupore del non capire; l'altro in realtà continua sempre ad essere sé stesso, ma ora l'intuizione non può più essere sufficiente, perché la differenza rende problematico il capirsi e rende necessarie pazienza, curiosità e disponibilità a mettersi in discussione, se non vogliamo che nella relazione si insinui una crescente distanza. Che fare allora? Per metterci sulla strada giusta ci serve una parola diversa, e questa parola è il sinonimo "comprendere". La cosa davvero interessante dei sinonimi è che non esprimono mai esattamente la stessa cosa e che proprio grazie all'infinita ricchezza della nostra lingua il loro uso permette di dare vita a percorsi diversi di pensiero, che possono aprire strade nuove anche alle nostre azioni e dunque alla vita. La differenza tra "capire" e "comprendere" è in questo senso davvero interessante. Se capire è vocabolo di intuizione e immediatezza, comprendere è invece parola di lentezza e riflessione. È una parola composta (com-prendo) che ci suggerisce di fare spazio all'altro e di avvicinarci a lui accettandone la differenza. Comprendere richiede tempo, volontà e anche un po' di fatica per superare le distanze, ma apre una possibilità; se non sempre è possibile trovare la sintonia necessaria per capire, comprendere è invece sempre possibile. Possiamo fare spazio all'altro e prenderlo con noi: comprenderlo, appunto.
Nei rapporti importanti abbiamo bisogno di tutte e due queste parole, che si alternano e si accompagnano: sia la relazione di coppia che quella con i figli iniziano con il capire, ma possono proseguire solo grazie al comprendere: comprendere che l'altro è, davvero, profondamente diverso, e che la sua differenza merita uno scambio fatto di curiosità e rispetto. La misura dell'amore allora non è più "capirsi", ma accogliersi dando credito alla differenza, che può suscitare domande nuove e aprire nuove prospettive. Si tratta di accettare la legittimità delle differenze: l'amore è là dove permettiamo all'altro di essere se stesso, e dunque diverso da noi. Per scoprire che, se gli rinnoviamo la fiducia, torneremo ancora a sperimentare splendidi momenti nei quali capirci al di là di ogni parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

TAV: PIÙ IL TEMPO PASSA E MENO SI CAPISCE

Caro direttore,
stiamo assistendo da un bel po' di tempo a reazioni da stadio riguardo il progetto Tav Torino-Lione. Chi urla il "sì" e chi si sbraccia per il "no". A prescindere. Ognuno tirando in ballo ragioni che non hanno valore alcuno per gli altri tifosi. Ora di fronte al classico bicchiere contenente acqua a metà, c'è chi sottolinea il mezzo pieno e chi fa vedere il mezzo vuoto. Dipende dall'ottica di ciascuno. Indubbiamente però il bicchiere è lì e anche la quantità dell'acqua: entrambi misurabili con criteri che non dipendono dalla visuale dei due. Mi pare che il discorso Tav possa serenamente essere affrontato allo stesso modo. Invece, più si legge e meno si capisce. Penso che la verità non abbia bisogno di tifosi: ha forza intrinseca. Capisco che forse semplifico tanto da sembrare superficiale, ma ci deve essere un punto fermo e chiaro da cui partire. E con animo sereno. Disarmati. Non trincerandosi dietro paraventi. Anche gli ultimi atti del presidente del Consiglio somigliano a una sentenza salomonica pensata per rendere tutti felici e contenti. Conte sembra dire: Telt vai avanti, ma non muoverti. Così sia Lega che M5s possono gridare vittoria ognuno a modo suo, mentre l'Europa continuerebbe a tenere impegnati milioni di euro. E intanto potremo litigare per altri sei mesi, ingarbugliando la faccenda con la campagna elettorale europea.

Luigi Di Marco
San Giovanni al Natisone (Ud)

ECOGRAFIA COME ALLA TOSATURA DELLE PECORE: SOTTO UN'ALTRA

Gentile direttore,
martedì mattina, ho vissuto una piccola, interessante esperienza: mi ero recato al Pio Albergo Trivulzio di Milano per una prestazione sanitaria; lì ho scoperto che a un paziente prima di me era stato dato appuntamento per un'ecografia alle 11 e poi per la relativa visita alle 11.30. Visto che l'ecografia probabilmente non doveva comportare un grande spreco di tempo, qualcuno ha ritenuto opportuno inserire la mia di ecografia, alle 11.10. Inutile dire che, trattandosi di un vecchietto come me, la moglie dell'altro paziente mi ha dato la precedenza, in modo da fare poi tutto insieme, ecografia e visita, con più calma. Morale: com'era facilmente prevedibile, il mio esame è stato fulmineo. Naturalmente, niente da ridire sulla qualità della prestazione professionale, il medico sapeva fare il suo mestiere e ha lavorato senz'altro con scienza e coscienza. Ma sapeva comunque che aveva a disposizione pochi secondi, considerato che il paziente, ovviamente, deve accomodarsi sul lettino, prepararsi e girarsi nella posizione opportuna. Capisco che in Regione Lombardia bisogna recuperare quanto è stato perso per chi in passato è riuscito a farsi rimborsare somme non dovute o ha trovato modo di stipulare lucrosi accordi con la Regione, ma che si debba recuperare qualcosa, in modo ridicolo, tagliando sui tempi delle prestazioni e sulla dignità di operatori e pazienti, non mi sembra giusto.

Franco Eustorgio Malaspina
Milano

Scripta manent

Una Quaresima di conversione per tornare a vedere il fratello

Caro direttore,
all'inizio del tempo di Quaresima, tempo particolarmente propizio per un deciso cammino di conversione, noi religiosi e religiose, presenti all'interno del vicariato di Barcellona Pozzo di Gotto, intendiamo rivolgere con una "lettera aperta" la nostra parola a quanti, fedeli-cristiani o semplici laici, avvertono come noi la criticità del momento presente ed allo stesso tempo desiderano interrogarsi e agire in modo costruttivo per non lasciare che la banalità del male si affermi senza alcuna resistenza (cf. Ef 6,11-18). Ci riferiamo, in modo particolare, agli eventi più recenti e a quella nuova normativa del nostro Governo che va sotto il nome di "decreto sicurezza", e che intende regolare la presenza dei migranti nel territorio nazionale, negando a tanti di loro ogni possibile protezione umanitaria. Di fronte a questo modo muscoloso e semplicistico di affrontare il tema, noi vogliamo esprimere totale dissenso, perché siamo ben coscienti che il nostro tacere significa diventare complici di uno stile di pensare, di governare e di agire, che di fatto oscura l'umanità dell'altro, riducendolo a ingombro fastidioso, a "clandestino" pericoloso, a nemico da combattere ed eliminare. La favorevole accoglienza che tale stile ha avuto e ha presso tantissime persone residenti al Nord come al Sud, e, quel che per noi è molto preoccupante, presso tante persone che frequentano le varie chiese, tutto questo ci rafforza nella convinzione che non possiamo restare zitti, perché la via imboccata non ci porta a crescere, ma a diminuire in umanità.
I cristiani della Chiesa primitiva praticavano l'ospitalità, ritenendola strettamente legata alla loro fede nel Signore Gesù Cristo e la chiamavano *filoxenia*, parola che vuol dire lo "straniero è amico". Oggi si preferisce un'altra parola: *xenofobia*, che vuol dire che lo "straniero fa paura". Scegliere l'una o l'altra parola non è indifferente per il nostro cammino umano, culturale e religioso sia a livello personale, sia a livello di convivenza civile. Siamo ben coscienti che la questione migratoria porta con sé una complessità di problemi difficili da affrontare, ma perché non guardare alle esperienze positive fatte in proposito? La demonizzazione del migrante, diventato il capro espiatorio di tutti mali dell'Italia, ha avuto come effetto immediato l'oscuramento dei nostri veri problemi, che sono costituiti dalle mafie, che continuano a imperversare su tutto il territorio nazionale e che nella nostra terra significa lo strangolamento di quel poco di economia, che ancora resiste. Insieme, c'è il problema della corruzione e della evasione fiscale (che in molti casi costituisce una vera mancanza di carità), della gestione del territorio; c'è il mancato rispetto della dignità della vita, dal concepimento all'anzianità; c'è la vendita delle armi (anche a Stati del Golfo Persico impegnati nella guerra nello Yemen); c'è il problema nel nostro Paese della violenza praticata con cinismo e disinvoltura anche dai minori, oltre che nelle famiglie, violenza che sta diventando atteggiamento diffuso nella nostra vita quotidiana. Se conversione significa *fare ritorno* (cf. Gl 2,12), noi vorremmo vivere il cammino quaresimale in questo impegno a ritrovare la nostra vera dimensione umana, aprendoci alla sofferenza e al dolore di altri che vogliamo considerare fratelli e non nemici. Che Gesù, nostro Fratello e Signore, rivelazione di Dio Trinità, Relazione ospitale, sostenga il nostro cammino verso la sua Pasqua.

I frati carmelitani,
i frati minori di S. Antonino,
le suore di Maria Ausiliatrice,
le suore Salvatoriane
Usmi Regionale Calabria

HUMANITY
Essere umani con gli esseri umani
Le Ong di Humanity con Focsiv rilanciano la sfida per aiutare chi si trova in una scuola nei container o in una città distrutta in Medio Oriente: "Riconminciamo da loro".
DONA ORA
Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. BANCA ETICA IBAN: IT 02 J 05018 03200 0000 11796695 intestato a: FOCSIV FOR HUMANITY. ON LINE su humanity.focsiv.it
focsiv Media partner Avvenire

Lupus in pagina

GIANNI **GENNARI**

Sul "sacro" tra senso e non senso con mancanza del giusto limite

Piccole escursioni su temi grandi. Su "Repubblica" (12/3, p. 28) Michele Serra è indignato con l'uso spregiudicato che Donald Trump e qualche imitatore nostrano fanno di ciò che lui chiama «il sacro». Credo abbia qualche ragione se Trump «autografa Bibbie in Alabama come un battitore che firma palline da baseball (e) non fa pensare alla religione, ma al marketing politico nella sua forma più miserabile». Puoi condividere, ma poi leggi: «...e i fedeli (suoi e di Dio) non solo non hanno trovato niente da ridire, non solo non gli hanno detto "guardi che non si fa, guardi che quella sarebbe la parola di Dio", ma parevano estasiati». Con seguito satirico: «A un non credente come me quel gesto non può apparire blasfemo, ma scostumato sì, e irrispettoso di un simbolo (un libro, quel libro)». Che dire? Quel "e di Dio" aggiunto a "suoi", per indicare gli entusiasti di Trump, è una vera scivolata. Chi non serve Dio nel prossimo, e usa la Parola di Dio non per servire il prossimo, ma per servirsi di Dio è un usurpatore del nome di Dio peggiore dell'ateo più lontano dalla conoscenza vera di Dio e della sua Parola e anche del valore del prossimo. Indignarsi talora è giusto, ma senza confondere i piani. Esibire Dio come compagno di avventure di potere – dal "Dio è con noi" di certe Crociate delle quali poi si è anche chiesto perdono nel grande Giubileo del 2000, arrivando persino al "Gott mit Uns" anticristiano del nazismo – è la bestemmia vissuta più autentica e spregiudicata. E al rovescio vale anche per coloro che in nome della loro negazione di Dio hanno calpestato e calpestano ancora milioni di credenti senza potere e senza difesa. Vale anche ("Repubblica-Robinson", 12/3, p. 26) per Luca Crinò che tra fiction e ricostruzione lancia un romanzetto sull'attentato del 1981 a Giovanni Paolo II con questo titolo sfottente: "La verità su Wojtyla? Amen". Vecchi scarponi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO **LIUT**

Matilde di Germania

La forza di una nazione sta nella cura dei più deboli

La forza di una grande nazione è la capacità di prendersi cura degli ultimi, dei piccoli e dei deboli: fu proprio questa la via che santa Matilde di Germania indicò alla propria famiglia e al suo popolo. Nata attorno all'895, crebbe presso il monastero di Herford e nel 909 venne data in sposa a Enrico, che divenne duca di Sassonia nel 912 e re di Germania nel 919. Ebbero cinque figli: Ottone, futuro imperatore, Gerbera, Edvige, Enrico e Bruno, poi arcivescovo di Colonia e santo. Nel 936 morì il marito e Matilde si trovò al centro di una contesa tra Ottone ed Enrico per la successione. Lei stessa, poi, venne accusata di sperperare i beni della famiglia per assistere i poveri e i malati. La famiglia si riconciliò solo nel 962 quando Ottone venne incoronato imperatore. Ritaratasi prima a Nordhausen e poi a Quedlinburg, entrambi monasteri da lei fondati, morì nel 968.
Altri santi. Sant'Alessandro di Pidna, martire (II-III sec.); san Lazzaro di Milano, vescovo (V sec.).
Letture. Est 4,17k-u; Sal 137; Mt 7,7-12.
Ambrosiano. Gen 5,1-4; Sal 118,17-24; Pr 3,27-32; Mt 5,20-26.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMy0xNFQxMDo0NToxOCMj1ZFUg==